

Una puntualizzazione sul samizdat.

Qualche commento al telefono (1987)

Václav Havel

◇ eSamizdat 2010-2011 (VIII), pp. 331-334 ◇

VORREI fare una puntualizzazione che ritengo pertinente al tema del congresso di Franken¹, ma che potrebbe sembrare una questione secondaria, tecnica, esteriore, mentre si tratta di una questione piuttosto importante.

Quando ha iniziato a diffondersi il samizdat, nella prima metà degli anni Settanta, si trattava per lo più di singoli testi battuti a macchina che circolavano in vari modi e solo di tanto in tanto uno di essi giungeva all'estero, dove poi, saltuariamente, veniva pubblicato da una rivista dell'emigrazione. Inevitabilmente seguivano duri interrogatori da parte della polizia per scoprire in che modo il testo fosse uscito dal paese e chi fosse stato a spedirlo. Le riviste dell'emigrazione ovviamente indicavano che il testo era stato pubblicato "senza la consapevolezza e la volontà dell'autore" e sottolineavano inoltre che era giunto oltrefrontiera solo per caso. Chi risiedeva all'estero sentiva infatti il bisogno di proteggere gli autori che vivevano in patria dalle possibili ripercussioni che avrebbero potuto subire per la pubblicazione dei loro testi sulle riviste dell'emigrazione. Questo avveniva quindici (o magari anche solo dodici) anni fa.

Da allora però il samizdat ha conosciuto un enorme sviluppo e la situazione è mutata, benché alcuni stereotipi, sorti per motivi perfettamente comprensibili, siano sopravvissuti fi-

no a oggi. Di recente ho svolto una piccola inchiesta personale e tutti coloro con cui ho avuto occasione di discutere ritengono che, dato il mutamento della situazione, sarebbe anche opportuno che alcuni di questi stereotipi si modificassero.

Che cosa significa tutto ciò in concreto? Le riviste dell'emigrazione, alcune più, altre meno, ristampano oggi un gran numero di testi di autori che vivono in Cecoslovacchia, ma per consuetudine o per assecondare lo stereotipo secondo il quale forniscono in questo modo una copertura agli autori che vivono in patria, non indicano né le fonti dei loro testi, né il modo in cui ne sono entrati in possesso, e neppure da dove li hanno ripresi. Solo che in Cecoslovacchia, diversamente dal passato, esistono ormai decine di riviste samizdat, e si tratta di riviste non solo con una cadenza regolare, ma anche ambiziose e molto attente alla propria reputazione. Queste riviste ottengono spesso solo a gran fatica e in modo tortuoso i singoli contributi dai propri autori e poi li sottopongono a un profondo processo di revisione che implica grandi sforzi, visto che nella sfera della cultura non ufficiale non esistono i tradizionali redattori, i correttori di bozze e simili, e lo standard dei contributi tende a impoverirsi. Tutto ciò amplifica ulteriormente la necessità di un serio lavoro editoriale, che rappresenta però la cosa più difficile da realizzare nelle condizioni in cui si lavora per il samizdat. Per farla breve, le riviste samizdat attive in Cecoslovacchia commissionano o si procurano in qualche modo dei testi, li revisionano e infine li pubblicano. Successivamente questi stessi testi vengono ri-

¹ Nella seconda metà degli anni Ottanta si è tenuta a Franken una serie di importanti congressi dedicati alla situazione in Cecoslovacchia, quello tenutosi nel 1987 era intitolato *Knihy, spisovatelé, překladatelé, nakladatelé – čeští a slovenští, doma i v cizině 1970-1987* [Libri, scrittori, traduttori, editori – cechi e slovacchi, in patria e all'estero 1970-1987]. Il contributo di Havel è stato comunicato per telefono, registrato su un supporto magnetico e poi pubblicato sulla rivista dell'emigrazione Acta.

proposti da varie iniziative editoriali dell'emigrazione senza che venga nemmeno indicata la fonte da cui sono tratti. Quando poi si sfoglia la stampa dell'emigrazione, sembra quasi che le riviste samizdat in patria nemmeno esistano e che non ci siano altre pubblicazioni oltre le riviste dell'emigrazione. E quando all'estero sono stampati testi di autori che vivono in patria, si è indotti a credere che siano stati scritti su commissione dell'emigrazione o che testi circolanti in Cecoslovacchia siano casualmente arrivati all'estero e siano poi stati lì pubblicati.

Che i testi scritti in Cecoslovacchia vengano ripubblicati è certo una cosa estremamente positiva, e senz'altro meritoria, ma il modo in cui questo avviene non risulta più consona a una situazione profondamente mutata. Come ho avuto modo di verificare, tutte le riviste samizdat vogliono essere conosciute e non assecondare l'illusione che esista soltanto la stampa dell'emigrazione. Sovente infatti una rivista dell'emigrazione riprende fino a un terzo (se non addirittura la metà) del contenuto di una concreta rivista samizdat, senza nemmeno nominarne l'esistenza. Qualche tempo fa ad esempio la rivista dell'emigrazione *Obrys* ha pubblicato come suo primo articolo un testo tratto dalla rivista samizdat dedicata al teatro *O divadle*. Si trattava di un'analisi suggestiva ed estremamente dettagliata della recente situazione creatasi attorno al Teatro nazionale, di un testo scritto in tutta evidenza da un membro di quell'istituzione o da qualcuno a essa molto vicino. Ottenere il testo, convincere l'autore a firmarlo con uno pseudonimo, sottoporlo a una seria revisione editoriale ha rappresentato un lavoro enorme, anche perché era scritto in uno stile approssimativo. Una volta pubblicato su *Obrys*, non viene però nemmeno detto che si tratta di un testo ripreso da *O divadle*, dando così l'impressione che *Obrys* disponga di una propria rete di collaboratori in patria che scrivono appositamente editoriali dettagliatissimi. Ovviamente *Obrys* non aveva cattive intenzioni né voleva pavoneggiarsi con il lavoro altrui, tanto che, quasi a voler porre riparo a un equi-

voco, nel numero successivo è stato pubblicato un trafiletto in cui si annunciava espressamente che in Cecoslovacchia erano iniziate le pubblicazioni della nuova rivista *O divadle*.

Cose del genere sono molto comuni. Anche nell'ultimo numero di *Čtení na léto*, l'almanacco annuale di carattere letterario della rivista dell'emigrazione *Listy*, ci sono ad esempio alcuni articoli ripresi da *O divadle*, ma nemmeno in questo caso si è fatto cenno all'esistenza di tale rivista. È vero che quegli articoli compaiono in una sezione intitolata "O divadle", ma questo suscita al massimo l'impressione che si tratti del nome di una rubrica ideata direttamente dalla redazione. In questo stesso numero è presente perfino un mio articolo che ho inviato a *Čtení na léto* di mia spontanea iniziativa. Non è stato quindi pubblicato "senza la mia consapevolezza", bensì "con la mia consapevolezza", e con l'unica condizione che fosse indicata la rivista samizdat *O divadle* per la quale era stato scritto. Cosa che però *Čtení na léto* si è guardata bene dal fare.

Sottolineo ancora una volta che non sospetto i redattori delle riviste dell'emigrazione di volersi pavoneggiare con il lavoro altrui o di saccheggiare le riviste samizdat per fingere di disporre di una notevole quantità di corrispondenti in Cecoslovacchia. Si tratta di un retaggio dell'epoca in cui, per il timore di danneggiare l'autore in patria, si camminava attorno a questa questione in punta dei piedi. Anzi, al contrario, veniva utilizzato nei confronti dell'autore il massimo della cautela possibile, con l'avvertenza che non era responsabile dell'uscita del testo dalla Cecoslovacchia. Non ho in alcun modo intenzione di avanzare recriminazioni o di incolpare qualcuno di scorrettezza. Ovviamente gli esempi che ho fatto sono stati scelti a caso e spero quindi non vengano interpretati da nessuno come attacchi personali. Ho voluto solo richiamare l'attenzione su una situazione che ci dovrebbe far riflettere. È infatti arrivato il momento di modificare gli stereotipi ancora in atto.

Posso a buon titolo affermare che le riviste

samizdat vogliono che si sappia della loro esistenza. Escono in tirature molto limitate e la loro diffusione tra i lettori è difficile, quindi per loro ogni forma di pubblicità è importante. Ma, a parte poche eccezioni, la stampa dell'emigrazione non ne dà alcun conto. Le eccezioni peraltro si potrebbero contare sulle dita di una mano: notizie generiche sulle riviste samizdat Paraf e O divadle, un articolo del direttore di Svědectví uscito a suo tempo su due numeri di Vokno e Revolverová Revue Jednou nohou, anche se per la stessa Svědectví sarebbe semplice recuperare tutti i numeri delle riviste citate e incaricare uno specialista di recensirle.

Buona parte della colpa ricade anche su chi vive in patria e non è in grado di fare in modo che le riviste samizdat finiscano nelle mani giuste. Ci sono tuttavia anche casi diversi. Revolverová Revue Jednou nohou dà grande risalto ai libri pubblicati dalle case editrici dell'emigrazione e alle riviste dell'emigrazione. Queste ultime, invece, non danno mai conto dei periodici samizdat che escono in patria, e neppure si preoccupano di annunciarne l'esistenza. Si accontentano di scegliere le cose che piacciono loro di più e poi le pubblicano come niente fosse, senza fornire informazioni sulle riviste pubblicate in patria.

Ora forse, grazie alla nuova rivista Acta, la situazione migliorerà sensibilmente. Mi auguro infatti che Acta voglia concedere maggiore spazio a questo tipo di notizie, informando in modo sistematico di quanto avviene in patria sulla stampa indipendente o samizdat e annunciando l'uscita dei nuovi periodici e dei nuovi libri. E non sarà nemmeno necessario attendere che tutto arrivi effettivamente al Centro di documentazione cecoslovacca, perché le informazioni possono essere reperite su Kritický sborník, che già da anni reclamizza con grande diligenza tutto ciò che giunge sulla scrivania della redazione. È vero che nessuno ha al momento un quadro completo e che, date le condizioni attuali, ciò non sarebbe nemmeno possibile, ma è altrettanto vero che dagli annunci di Kritický sborník e di Informace o Chartě

77 è sempre possibile farsi un'idea abbastanza precisa di quale sia la situazione.

Riassumo ancora una volta: una persona non al corrente dei fatti, è giocoforza indotta a credere che, per quanto riguarda la lingua ceca, esista soltanto la stampa dell'emigrazione, con la quale di tanto in tanto collaborano anche persone che vivono in Cecoslovacchia. Quest'impressione è provocata dal fatto che non ci sono sufficienti informazioni sulle riviste samizdat attive in Cecoslovacchia, informazioni che riportino con regolarità almeno i titoli, gli articoli principali e gli autori, sia pure senza una valutazione, dato che comprensibilmente nessuna rivista può essere in grado di recensire tutto ciò che esce. Ora però non si recensisce praticamente nulla – e la cosa non sembra impensierire più di tanto nessuno.

Eppure le redazioni delle riviste samizdat non sono più anonime, anche se nella maggior parte dei casi il nome degli editori non viene riportato sui singoli numeri. Le riviste hanno ormai un preciso piano editoriale, precise ambizioni e nutrono un giusto orgoglio per i risultati del proprio lavoro, soprattutto quando riescono a dare vita a un numero ben strutturato oppure a imprimere alla rivista un volto ben definito e a garantirne la regolarità delle uscite nel lungo periodo, senza rinunciare a una professionalità sempre crescente. Per questo è particolarmente frustrante quando vedono che gran parte dei loro testi, ottenuti col sudore della fronte, redatti in condizioni proibitive e poi pubblicati su una rivista messa insieme partendo dal nulla, appaiono all'improvviso sulla stampa dell'emigrazione, senza il minimo accenno al fatto che sono stati tratti da questa o quella rivista o addirittura all'esistenza della rivista in questione. Per di più in questo momento non si tratta di lodare o di valutare positivamente ciò che viene pubblicato in samizdat. Abbiamo, anzi, bisogno di critica e che ognuno scriva sinceramente ciò che pensa. La cosa essenziale però è che se ne parli.

Anche noi naturalmente abbiamo dovuto vincere le nostre abitudini e i nostri stereo-

tipi. C'è stato un periodo in cui pubblicare una rivista poteva portare direttamente in galera. Alla fine però persino la redazione di Obzah che, benché si tratti di una delle più antiche riviste letterarie del samizdat cecoslovacco, ha sempre caparbiamente rifiutato di ammettere il proprio status di periodico, è giunta alla conclusione che la situazione è mutata, che le abitudini ereditate dal passato non rispondono più al momento attuale e che è ora necessario riconoscere di essere una rivista.

Si tratta di una tendenza generale. Tutte le riviste samizdat vogliono essere conosciute, vogliono che ciò che pubblicano venga discusso, vogliono essere pubblicizzate, recensite e criticate. E che nel caso di contributi ripresi da altre riviste, sia indicata in modo chiaro la fonte. Quel "senza la consapevolezza dell'autore" è oggi ormai superfluo. Una rivista samizdat è un bene comune, la pubblicazione su una di esse rappresenta infatti già di per sé un modo di rendere pubblico qualcosa. Riprendere un testo che è divenuto pubblico con questa modalità non equivale dunque a nient'altro che a una ristampa di cose già rese pubbliche attraverso il samizdat.

Se le condizioni fossero normali, non ci sarebbe nessun bisogno di ribadire tutto ciò. Ognuno avrebbe la possibilità di verificare facilmente a un chiosco di giornali, in libreria o in biblioteca quanto viene pubblicato, e quindi poi fare l'abbonamento o comprare periodicamente ciò che vuole leggere. Nella situazione attuale, però, in cui ogni rivista e volume samizdat raggiungono sempre e comunque solo un ben definito (e ancora piuttosto ridotto) gruppo di lettori e in cui nessuno può avere un quadro dettagliato di tutto ciò che esiste, è importante che si pubblicizzino in ogni modo le iniziative di cui si è a conoscenza. Solo così si può far giungere alla porzione maggiore possibile di opinione pubblica la notizia di ciò che esiste, senza che il singolo lettore debba ottenere lo

stesso risultato con le sole sue forze e in modo frammentario. Non tutti possono leggere tutto, ognuno sceglie cosa gli piace e ciò che risponde ai propri interessi e al proprio gusto. Ma per poter scegliere, per poter essere coscienti dell'intero spettro disponibile di testi, deve essere prima raggiunto un livello base di informazione, che è poi ciò che sto rivendicando con tanta veemenza. È chiaro che per i lettori sarà anche in seguito complicato riuscire a reperire tutto ciò che vorrebbero leggere, ma sapranno almeno che cosa cercare, che cosa provare a rintracciare, disporranno delle informazioni essenziali e avranno piena consapevolezza dell'ampiezza della letteratura samizdat.

Ciò che sto dicendo rappresenta una dimostrazione delle trasformazioni avvenute nella nostra situazione culturale. Dieci anni fa non esisteva alcuna rivista, al massimo dei tentativi timidi e latenti. Non dovremmo però avere esitazioni nell'affermare e rivendicare che l'evoluzione odierna stia andando in direzione della normalità. Questo va sottolineato e riconosciuto. Bisogna evitare in ogni modo di creare attorno alle riviste samizdat un'aurea a mezza strada tra l'illegalità e la cospirazione, di cui sarebbe meglio tacere per evitare di danneggiare qualcuno. La situazione è del tutto opposta: oggi si aiuta maggiormente una rivista samizdat conoscendola, parlandone e accettandola come componente essenziale della vita culturale di questo paese.

Una questione apparentemente tecnica assume dunque un carattere più generale. La consapevolezza reciproca – da parte del samizdat di ciò che viene pubblicato dall'emigrazione, e da parte dell'emigrazione di ciò che viene pubblicato in samizdat – rappresenterebbe un'ulteriore conferma del fatto che esiste un'unica letteratura indivisibile, sia essa pubblicata con una macchina da scrivere, con il ciclostile o a mezzo stampa, sia essa pubblicata in patria o all'estero.